

IL FARO
DEGLI AMORI
APPENA NATI

JENNY COLGAN

IL FARO
DEGLI AMORI
APPENA NATI

Traduzione di
ANITA TARONI

PIEMME

Titolo originale dell'opera: *Little Beach Street Bakery*
Copyright © Jenny Colgan 2014

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: *Elastico, Milano*

ISBN 978-88-566-4371-8

I Edizione 2015

© 2015 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2015-2016-2017 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

*Ad Anna-Marie Fourie,
mia prima lettrice e
cara amica troppo lontana.
Lei sa cosa significa
aspettare chi ritorna dal mare.*

*I wish I was a fisherman
Tumbling on the seas
Far away from dry land
And its bitter memories
Casting out my sweet line
With abandonment and love
No ceiling bearing down on me
'Cept the starry sky above
With light in my head
You in my arms
Woohoo!*

THE WATERBOYS, Fisherman's Blues

*Presto, presto, miei valenti compagni,
con la nave salpiamo al mattino,
col vento e col gelo o con l'orrenda tempesta.*

SIR PATRICK SPENS

(ballata tradizionale; XIV secolo circa)

A molti anni e chilometri di distanza, ormai anziana, Polly avrebbe avuto qualche difficoltà a spiegare che era proprio così che vivevano: a volte potevano raggiungere la terraferma in auto, altre invece dovevano prendere la barca. Capitava che rimanessero tagliati fuori dal mondo per un po', e nessuno poteva stabilire quando o come: le tabelle delle maree prevedevano le maree, appunto, non il tempo.

«Non era terribile essere isolati?» avrebbe chiesto Judith.

Allora Polly avrebbe pensato al sole che, quando non si nascondeva tra le nuvole, brillava sull'acqua; alla luce che cambiava e al mare al tramonto, prima rosa chiaro poi più scuro, poi viola: a quel punto sapevi che un altro giorno era finito e non eri andato da nessuna parte.

«In realtà, no» avrebbe risposto. «Era meraviglioso. Non c'era altro da fare che raggomitolarsi, mettersi comodi e controllare di aver sistemato tutte le cose in alto. Se poi c'era l'elettricità, meglio; altrimenti... in qualche modo si faceva lo stesso. Tutte le finestre erano illuminate dal bagliore delle candele. Si stava bene.»

«Sembra un secolo fa.»

Polly avrebbe sorriso. «Lo so, ma non è passato poi

così tanto tempo. A me sembra ieri. Se lasci il tuo cuore in un luogo, quel luogo resterà con te per sempre. Però tutto questo è venuto dopo. All'inizio era terribile, eccome.»

*

2014

Polly sfogliò i documenti all'interno della cartellina che le avevano dato. Lucida, con la foto di un faro in copertina. "Bella" pensò. Si stava sforzando in tutti i modi di vedere solo il lato positivo.

E poi quei due uomini erano così gentili, anche troppo; talmente gentili che Polly si sentiva ancora peggio. Provava dispiacere, più che rabbia o disprezzo.

Erano sul retro del piccolo ufficio di due stanze all'interno della stazione dei treni riconvertita di cui lei e Chris andavano orgogliosi. Era un posto grazioso e pieno di personalità, con un vecchio camino non funzionante in quella che un tempo era la sala d'attesa.

Ma adesso c'era solo una gran confusione: cartelline sparpagliate ovunque, computer abbandonati, fogli sparsi. I due gentilissimi funzionari della banca, con notevole pazienza, passavano in rassegna ogni cosa. Chris se ne stava seduto con fare indisponente, come un bambino di cinque anni cui hanno tolto il giocattolo preferito. Polly faceva il possibile per rendersi utile, e di tanto in tanto lui le lanciava un'occhiata sarcastica, come a dire: "Perché aiuti chi sta tentando di rovinarci?". Forse un po' di ragione l'aveva, ma Polly non riusciva a fare altrimenti.

Dopo le venne anche in mente che le banche assumono persone gentili proprio per incoraggiare gli al-

tri a essere collaborativi, per evitare discussioni e litigi. A questo pensiero si sentì triste, sia per sé sia per Chris, ma anche per quei due uomini, il cui lavoro consisteva nell'assistere giorno dopo giorno alla miseria altrui. Non era colpa loro. Ovviamente Chris era convinto del contrario.

«Dunque» disse il più vecchio, che aveva un turbante e un paio di occhiali pulitissimi appollaiati sulla punta del naso. «La procedura consueta prevede che l'istanza di fallimento sia discussa in tribunale. Non dovrete presentarvi entrambi, basta un solo direttore responsabile.»

Alla parola “fallimento” Polly gemette. Le sembrava così perentoria, così seria. Le pop star sceme e i vip falliscono, non due onesti lavoratori come loro.

Chris grugnì sprezzante. «Vacci tu» disse a Polly. «A te piace avere tante cose da fare.»

Il funzionario più giovane gli rivolse uno sguardo comprensivo. «Ci rendiamo conto che è un momento difficile.»

«Ah sì?» ribatté Chris. «Avete fatto bancarotta anche voi?»

Polly abbassò di nuovo gli occhi sulla foto del faro, ma ormai non funzionava più. Si sforzò di pensare ad altro e si ritrovò ad ammirare gli schizzi del portfolio di Chris che avevano appeso al muro appena arrivati nell'ufficio, sette anni prima: avevano venticinque anni ed erano galvanizzati dall'apertura del loro studio di grafica. Un inizio promettente. Chris si era portato dietro alcuni clienti dal vecchio lavoro, mentre Polly si impegnava senza sosta nella gestione della società: allacciava nuovi contatti, faceva networking, firmava contratti con aziende di Plymouth, dove vivevano, e anche di Exeter e Truro.

Avevano comprato un appartamento in un palazzo

sulla costa appena costruito, molto moderno e minimalista, e frequentavano tutti i ristoranti e i locali giusti per essere notati e conoscere gente. Era andata bene... per un po'. Si sentivano sulla cresta dell'onda, parlavano a tutti della loro società. Poi però nel 2008 era arrivata la crisi e, grazie alla tecnologia, chiunque poteva usare i programmi di computer grafica e lavorazione delle immagini. Le aziende avevano iniziato a tagliare le spese per le commissioni esterne, la pubblicità e il ricorso ai freelance, si affidavano sempre più ai dipendenti e, come diceva Chris, il graphic design era morto. Per loro restava ben poco.

Polly si era buttata a capofitto nel lavoro, senza mai smettere di promuovere la loro attività, chiudere affari, fare sconti: qualsiasi cosa per assicurarsi commesse per la sua dolce metà così piena di talento. Invece Chris si era arreso: se la prendeva con il mondo che non voleva le sue creazioni e il suo lettering elaborato e svolazzante. Era diventato taciturno, si era chiuso in se stesso, mentre Polly, per reazione, aveva cercato di mantenere un atteggiamento positivo. Una faticaccia.

Anche se non l'avrebbe mai ammesso, forse nemmeno a se stessa, il fatto che il giorno fatidico fosse arrivato – dopo aver a lungo implorato Chris di chiudere lo studio e trovarsi un altro lavoro, ed essersi sentita accusare di complottare contro di lui – fu quasi un sollievo. Era spiacevole, umiliante, orribile, nonostante molte delle persone che incontravano nei locali di tendenza di Plymouth fossero nella loro stessa situazione, o avevano conoscenti che ci erano passati. La madre di Polly non capiva, per lei bancarotta era quasi sinonimo di prigione. Avrebbero dovuto vendere il loro appartamento, ricominciare da zero. Eppure, la presenza dei due funzionari della banca, il signor Gardner e il signor Bassi,

significava che in qualche modo la soluzione era vicina, che le cose si muovevano. Gli ultimi due anni erano stati davvero deprimenti, sia per la loro vita professionale sia per quella privata. Il loro rapporto era in un momento di stallo: sembravano due persone che condividono la stessa casa malvolentieri. Polly era esausta.

Guardò Chris e sul suo viso notò rughe profonde di cui non si era mai accorta. Era da un po' che non lo osservava con attenzione. Negli ultimi tempi persino alzare gli occhi su di lui quando tornava dall'ufficio – Polly se ne andava sempre per prima, mentre Chris si fermava fino a tardi a rivedere i pochi lavori che avevano, quasi che la cura maniacale per i dettagli potesse rimandare l'inevitabile – sembrava un'accusa, un rimprovero. E così Polly teneva sempre la testa bassa.

Strano. Se ad andare a rotoli fosse stata la loro vita sentimentale gli amici si sarebbero dimostrati pieni di compassione, avrebbero offerto aiuto, consigli, rassicurazioni. Invece il fallimento... La gente era troppo spaventata per dire qualcosa: si teneva a debita distanza, preferiva non indagare. Persino l'intrepida Kerensa, la migliore amica di Polly, evitava l'argomento. Forse perché tutti avevano troppa paura di diventare poveri, di perdere la vita che si erano costruiti con tanta fatica, neanche la loro situazione fosse contagiosa. O magari nessuno se n'era accorto. Forse lei e Chris avevano finto troppo bene e troppo a lungo: erano sempre allegri, offrivano cene (poi, al momento di passare la carta di credito, trattenevano il respiro), ai compleanni regalavano solo cose fatte in casa (e per fortuna Polly era brava in cucina), e si erano tenuti fino all'ultimo la loro appariscente Mazda nera, di cui ovviamente ora si sarebbero dovuti disfare. A Polly non importava dell'auto. Le importava solo di Chris. O meglio, *prima* le importava.

Adesso non lo riconosceva più, non era più il ragazzo dolce e buffo, timido e goffo, che poi era diventato un uomo e aveva aperto una sua società. Polly era sempre rimasta al suo fianco. Erano una squadra. Aveva creduto nel loro progetto e glielo aveva dimostrato. Aveva investito nella loro attività i risparmi di una vita (non tantissimi, dopo il mutuo), aveva lottato con tutte le sue forze per non perdere i clienti, li aveva adulati e inseguiti, si era spesa in ogni modo possibile.

Ovviamente, dopo tutto questo, il colpo era stato ancora più duro. Una faticosa sera di una primavera gelida che sembrava piuttosto un inverno senza fine, Chris era tornato a casa, si era seduto e Polly l'aveva guardato. L'aveva guardato sul serio.

«È finita» aveva detto lui, cupo.

I quotidiani locali stavano chiudendo e non avevano più bisogno né di pagine pubblicitarie né di layout; alle aziende non servivano più volantini, oppure sì, ma grazie a internet li disegnavano e li stampavano da soli. Adesso erano tutti grafici e fotografi, facevano da soli le cose che fino a quel momento Chris aveva realizzato con cura e attenzione per ogni minimo particolare. Non era stata solo colpa della recessione, anche se di certo la crisi non aveva aiutato. Il mondo era cambiato ed era come se Chris avesse voluto vendere cercepersone o musicassette.

Erano passati mesi dall'ultima volta che avevano fatto l'amore. Spesso Polly si svegliava all'alba e trovava Chris disteso accanto a lei con gli occhi spalancati, a fare e rifare i conti a mente o a lasciare che la tristezza e l'ansia gli si rimescolassero dentro. Aveva cercato le parole giuste per sostenerlo, ma non c'era riuscita.

«No, non funzionerà» abbaiva lui a ogni proposta di Polly per rinnovare lo studio, dalle partecipazioni

matrimoniali agli annuari scolastici. Oppure: «È una perdita di tempo». Non faceva che contraddirla, finché lavorare insieme era diventato intollerabile. E siccome a lui non andava bene nessuna delle idee di Polly e non entrava nessun lavoro nuovo, lei aveva sempre meno da fare. Lo lasciava uscire prima la mattina perché potesse fare la sua corsetta. «È l'unico modo che ho di alleviare lo stress» ripeteva lui, e a quel punto Polly doveva mordersi la lingua per non ribattere che ogni volta che gli chiedeva di fare qualcosa insieme – una passeggiata, due passi fino al porto, un picnic, tutte cose che non costavano niente –, lui le ringhiava contro che era inutile e che non voleva essere seccato.

Polly aveva cercato di convincerlo ad andare da un medico, ma anche questa secondo lui era una perdita di tempo. Semplicemente, Chris si rifiutava di ammettere che c'era un problema, che lui, *loro* avevano un problema. Era solo una congiuntura, si sarebbe risolto tutto. Poi lui l'aveva sorpresa a consultare un sito di offerte di lavoro: la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Avevano litigato, e c'era mancato poco che facessero saltare per aria la casa. Era venuto fuori tutto: l'ammontare del prestito che Chris aveva chiesto, la reale gravità della loro situazione, ben peggiore di quanto lui le avesse fatto credere. Polly era rimasta a bocca aperta.

La settimana successiva, dopo sette giorni di silenzio e sofferenza, Chris era crollato, si era seduto e l'aveva guardata dritta in faccia.

«È finita.»

E ora eccoli lì, con la loro società colata a picco, insieme al signor Gardner e al signor Bassi, così gentili. Tutti i loro sogni, tutti i progetti di quando pensavano di poter fare qualsiasi cosa, tutte le scartoffie che Chris

aveva firmato stappando champagne per inaugurare il loro delizioso ufficio, la pubblicità dello studio sulle Pagine Gialle... Ogni cosa era svanita. Al mondo non importava niente del loro duro lavoro, della loro voglia di farcela, né di qualsiasi altro luogo comune da reality show: tutto irrilevante nello schema delle cose. Era finita e neanche tutte le foto di fari del mondo potevano cambiare la realtà.

«Facciamo il conto di quello che mi è rimasto» disse Polly, a passeggio per la città nel vento fresco primaverile. Cercava disperatamente di risollevarsi il morale elencando tutte le cose belle che aveva. Era con la sua migliore amica e non voleva scoppiare a piangere.

«Sono sana, in salute, caviglia malandata a parte dopo la storta che ho preso ballando, ma me lo merito. So fare tante cose. Ho perso tutti i risparmi nella società, ma c'è chi ci rimette molto di più. Non sono rimasta vittima di una catastrofe naturale. La mia famiglia sta bene. Rompono, ma stanno tutti bene. E la mia vita sentimentale... c'è di peggio. Non dobbiamo divorziare.»

«Cosa stai facendo?» la interruppe Kerensa a voce alta. Barcollava sui tacchi vertiginosi, ma riusciva comunque a tenere il passo di Polly, con le Converse, lungo la strada verso casa dall'ufficio in cui lavorava come consulente strategica. «Parli da sola. Stai impazzendo? Perché, sai...»

«Cosa?»

«Potresti usarla come tattica. E se chiedessi l'assegno di invalidità?»

«Kerensa, sei terribile! No, se vuoi saperlo stavo fa-

cendo l'elenco di tutte le cose belle che ancora mi restano. Ero arrivata a "non dobbiamo divorziare".»

Kerensa la guardò con un'espressione apparentemente dubbiosa, se tutto quel Botox in faccia non avesse reso quasi impossibile decifrare le sue emozioni. Che di solito esprimeva comunque a voce altissima.

«Oh Signore, veramente? E che altro c'è nell'elenco, "ho due braccia e due gambe"?»

«Pensavo che lo scopo della serata fosse farmi sentire meglio.»

Kerensa sollevò la borsa del negozio di vini in un tintinnio di vetri.

«Infatti, vai avanti. Sei già arrivata a "non ho più una casa e sono disoccupata"?»

Nel frattempo avevano raggiunto la villetta immacolata di Kerensa, con due piccoli aranci ai lati della porta rossa e perfetta con il pomello di ottone.

«Non so se voglio venire da te» disse Polly, anche se non era vero.

Kerensa era fatta così, prendeva la vita per le corna. Come avrebbe dovuto fare anche Polly nell'ultimo anno, mentre gli affari andavano a rotoli e Chris diventava sempre più inavvicinabile. Aveva chiesto a Kerensa un consiglio professionale solo una volta, a una festa di Natale, dopo aver bevuto un po' troppo: lei le aveva risposto che la loro attività era ad alto rischio e l'aveva pregata di non farle più domande di quel tipo. Polly si era convinta che chiunque lavorasse in proprio era a rischio e da allora non avevano più toccato l'argomento.

«Ormai sei qui. E poi non ci penso proprio a mangiare tutte queste Pringles da sola» ribatté Kerensa allegra, armeggiando con il portachiavi di Tiffany.

«Tu non mangi mai le Pringles» brontolò Polly. «Le tiri fuori dalla confezione, poi dici: "Oh, quanto mi sono

abbuffata a pranzo, ti prego finiscile tu o andranno a male”. Tra l’altro, le Pringles non vanno a male.»

«Se ti fermi, puoi smangiucchiarle come preferisci invece di ingozzarti come un topolino affamato.»

Prima che Polly potesse replicare, Kerensa alzò le mani. «Resta solo per stanotte.»

«Okay.»

Polly chiuse gli occhi mentre raccontava. Rivide il signor Gardner e il signor Bassi annunciarle che la banca si sarebbe presa l’appartamento. Quando ne aveva parlato a sua madre, lei aveva reagito come se le avesse detto di voler vendere un figlio appena partorito. Ecco perché si confidava con lei solo se strettamente necessario.

«Sto cercando di guardare il lato positivo.»

«Il lato positivo di non avere più una casa?»

«Zitta. Devo solo trovare un posto in cui vivere.»

Kerensa tentò di aggrottare le sopracciglia, poi guardò il mucchietto di briciole di Pringles che Polly aveva sparso sul divano BoConcept.

«Da sola?»

Polly si morse il labbro. «Io e Chris non ci stiamo lasciando. È che... l’idea di noi due in un minuscolo appartamento in affitto...» Fece un respiro profondo e bevve un sorso di vino. «Chris ha detto che vuole tornare da sua madre per un po’. Solo finché non ci rimettiamo in carreggiata, poi vedremo.» Fece del suo meglio per fingere che fosse una decisione presa con calma e razionalità e non l’esito di litigate furibonde. «Insomma, un piccolo cambiamento... sarà un bene.»

Kerensa annuì comprensiva.

«Però finché non vendiamo l’appartamento, ecco, non ho niente. Se dovessimo guadagnarci più del previsto potremmo saldare i debiti, ma...»

«Ma tu non puoi contare su quei soldi.»

«Considerando la fortuna che ho in questo periodo, è probabile che mi resti ben poco. E mentre uscirò dalla banca con il mio gruzzolo sarò incenerita da un fulmine. Poi mi cadrà in testa un pianoforte e finirò in un tombino.»

Kerensa le prese la mano.

«E Chris come sta?»

Polly scrollò le spalle. «Come al solito. I due curatori della banca erano molto gentili. Sai, vista la situazione...»

«Che brutto lavoro.»

«È pur sempre un lavoro. Al momento ne sono ossessionata.»

«Stai cercando?»

«Sì. Ma sono troppo qualificata e troppo vecchia per qualsiasi cosa. E se non hai esperienza ormai non ti assume più nessuno. In più, mi serve la residenza.»

Kerensa disse all'istante: «Lo sai che puoi restare qui».

Polly osservò l'appartamento perfetto dell'amica. Un appartamento da single. Grazie al suo corpo da urlo, agli abiti costosi e a un atteggiamento altero, Kerensa aveva l'imbarazzo della scelta in fatto di uomini, ma non aveva mai voluto impegnarsi con nessuno. «È una gatta di razza» pensò Polly malinconica, mentre lei assomigliava più a un cane, grosso, affettuoso e confusionario. Tipo uno springer spaniel, visto che aveva lunghi capelli biondo fragola e lineamenti sottili.

«Preferirei dormire sotto un ponte piuttosto che compromettere la nostra amicizia tornando ad abitare con te.»

«Ma se ci siamo divertite tantissimo!» esclamò Kerensa.

«Non è vero! Tu uscivi tutti i fine settimana con quegli imbecilli con la barca. E poi non lavavi mai i piatti!»

«Primo, ti chiedevo sempre di venire con noi.»

«E io ti rispondevo di no perché erano degli imbecilli.»

«Due, non lavavo mai i piatti perché non mangiavo niente. Eri tu che lasciavi ovunque una scia di farina e lievito.»

Da sempre Polly aveva l'hobby di fare il pane in casa. Kerensa invece era sinceramente convinta che i carboidrati fossero veleno e di essere allergica al glutine. Incredibile che fossero migliori amiche.

«È lo stesso, non esiste» disse Polly tristemente. «In realtà, non mi va giù nemmeno l'idea di vivere con un gruppo di ventenni e fare la giovane.»

Aveva compiuto trentadue anni da pochi mesi. Si chiese di sfuggita se uno dei pochi vantaggi della bancarotta non fosse avere una buona scusa per smettere di comprare regali di nozze e di battesimo per i conoscenti.

Kerensa sorrise. «Perché no? Potresti andare in discoteca.»

«Oddio.»

«Potresti stare sveglia tutta la notte a farti le canne e a parlare del senso della vita.»

«Oh, santo cielo.»

«Andare ai festival musicali e dormire in tenda.»

«Ti prego,» la interruppe Polly «sono disperata e tu non fai che spargere sale sulla ferita. E sfregghi, sfregghi, sfregghi. Mmm, sale...»

Kerensa le porse il tubo di Pringles con aria seccata.

«Te l'ho detto, resta da me.»

«Sul tuo divano da un milione di dollari, in un appartamento con una sola camera da letto e per un

tempo indeterminato? Grazie, sei molto gentile, ma preferisco cercare qualcosa su internet. Solo per me. Sarà... fico.»

Kerensa e Polly erano al computer, in silenzio, e scorrevano la lista di appartamenti che rientravano nel budget stabilito dalla banca. Gli affitti erano schizzati alle stelle. Terribile.

«Quello è grande quanto un armadio e questo non ha le finestre» ripeteva Kerensa a intervalli regolari. «Se pubblici la foto di un muro macchiato, come saranno gli altri? In quella strada ci sono passata con quell'autista di ambulanze con cui uscivo. È pericolosissima. Prendono la gente a bottigliate.»

«Niente» concluse Polly, nel panico. Non si era resa conto che il loro mutuo fosse così basso e gli affitti così alti. «Non c'è assolutamente niente.»

«E dividere un appartamento in un residence?»

«Costa troppo, poi bisogna pagare l'abbonamento alla tv satellitare e il mio coinquilino sarebbe di sicuro un tipo strambo che tiene i pesi in camera.»

Più Polly scorreva gli annunci, più la preoccupazione cresceva. Non aveva bene idea di quali fossero i suoi standard minimi, ma si era convinta di dover vivere da sola. Per quanto con Kerensa, con Chris e con sua madre si sforzasse di mantenere le apparenze, la sensazione che le fosse successa una cosa molto brutta non se ne sarebbe andata per un bel po'. Il pensiero di ritrovarsi a piangere in silenzio nella sua stanza circondata da ragazzini festaioli era avvilente, se non addirittura tragico. Doveva correre ai ripari, cercare di riprendersi. Non poteva iniziare da un momento all'altro a vestirsi come se avesse dieci anni di meno o a parlare di boy band. E non sarebbe tornata da sua madre, che

la adorava e avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei, ma che avrebbe anche passato tutto il tempo a singhiozzare, a bombardarla di domande su Chris e di commenti sui nipotini degli altri e... No, con Chris andava a gonfie vele, ma non erano ancora a quel punto del loro rapporto.

E dunque?

Il mattino successivo Kerensa uscì di casa poco dopo le sei per la lezione di ginnastica nel parco, nonostante fosse marzo e la pioggia picchiassse sulle finestre. Ovviamente invitò Polly, ma lei si rigirò nel letto con un grugnito. Aveva un leggero dopo-sbornia e in bocca sentiva ancora il sapore delle Pringles.

Rimasta sola, Polly preparò il caffè e fece del suo meglio per riordinare il piccolo appartamento perfetto. Pessimo risultato: le sue cose sparse in giro creavano confusione e non sapeva come facesse Kerensa a rimettere a posto il divano, perché lei proprio non ci riusciva. Prese il caffè, ne versò una goccia sul costosissimo tappeto e imprecò. No, la convivenza non poteva funzionare.

Riaccese il portatile. Il sito di annunci di lavoro poteva aspettare, era più urgente trovare una casa.

Con un po' più di calma della sera prima, passò in rassegna ogni singolo appartamento in affitto a Plymouth che rientrava nel budget. Erano tutti orrendi, oppure si trovavano in zone che non avrebbe mai attraversato a piedi. Scorse le pagine fino all'ultima. Fine. Non c'era altro. Non aveva trovato nemmeno una casa che valesse la pena vedere, figuriamoci viverci.

Molte sue amiche, non solo Kerensa, le avevano offerto la stanza degli ospiti o il divano, ma non sopportava l'idea di continui "Stai bene?", dei loro mormorii preoccupati. E poi ormai erano quasi tutte sposate e con figli. Sospettava addirittura che a un paio di loro non sarebbe dispiaciuto se avesse dato una mano a badare ai bambini. Impensabile. E poi doversi muovere in punta di piedi cercando di non essere di troppo... Un ibrido tra una zia zitella e una colf non pagata.

Tanti anni prima pensava che a quel punto della loro vita lei e Chris si sarebbero sposati, che si sarebbero sistemati. Lui avrebbe guadagnato un sacco di soldi, lei avrebbe avuto un figlio. E invece...

Argb. Doveva smetterla di pensare a quelle cose. O affogava nell'autocommiserazione, o si sforzava di tirare avanti. Sull'onda dell'entusiasmo, allargò la ricerca a tutto il paese. Wow. Se avesse potuto spostarsi in Gales, avrebbe avuto un sacco di possibilità. Ed erano tutte belle case. Oppure nelle Highlands scozzesi, o nella campagna dell'Irlanda del Nord. O nel Peak District, che non sapeva esattamente dove fosse, ma almeno era pieno di posti in cui avrebbe potuto trasferirsi senza un soldo, senza una rete di contatti, senza amiche con le Pringles e senza lavoro... Mmm, magari anche no.

Si concentrò sul Sud-Ovest dell'Inghilterra e fu allora che la vide. Mount Polbearne.

Si era quasi dimenticata di quella cittadina, doveva esserci andata in gita con la scuola. Incredibile che ci abitasse ancora qualcuno.

Studiò la foto minuscola sullo schermo. Era diversa da quelle degli altri annunci, anche se della casa non si capiva granché. Prima di tutto era presa dall'esterno, e si vedeva una finestrella con gli infissi scrostati in un

vecchio tetto spiovente con le tegole irregolari. SOLUZIONE CARATTERISTICA c'era scritto. Uguale: fregatura inenarrabile. Bevve un sorso di caffè freddo e cliccò sull'immagine.

Bene, bene, Mount Polbearne. Ricordava che era un'isola tidale. C'erano arrivati in pullman superando un ponte lastricato di ciottoli che la collegava alla terraferma: cartelli terrificanti sparsi ovunque avvertivano dei pericoli di attraversarlo con l'alta marea o di passarci sopra in barca quando finiva sotto il livello del mare. Polly e i compagni avevano strillato entusiasti quando l'acqua l'aveva sommerso, convinti che sarebbero annegati tutti. Ai lati del ponte si vedevano i resti di vecchi alberi, e in cima all'isola c'erano le rovine di una chiesa e un negozio di souvenir in cui lei e Kerensa avevano comprato due enormi lecca-lecca alla fragola. Si era confinati lì per gran parte dell'anno e fare i pendolari era impensabile.

Sul sito trovò un'altra foto della casa. Era a dir poco fatiscante: aveva il tetto sbilenco e le finestre sporche spalancate verso l'esterno. Al piano di sotto notò le fauci buie di un negozio abbandonato, chiara conseguenza di essere in una località sperduta sul mare. Polly si chiese se un ponte sommerso fosse ancora un'attrazione turistica come un tempo. Ma ora la gente cercava solo posti in cui fare surf, parchi tematici e costosi ristoranti di pesce. La Cornovaglia era cambiata molto.

Un particolare catturò la sua attenzione: l'appartamento aveva due stanze e un piccolo bagno. Non era un monolocale e non c'erano altri inquilini; era una casa vera. E l'affitto rientrava nel budget. Non solo: il salotto era abbastanza grande, sei metri per otto. Quello dell'appartamento di Plymouth era piccolo e stretto, tanto che avevano montato degli specchi illu-

minati da faretto alle due estremità per farlo sembrare più spazioso. Si chiese quanto fossero alti i soffitti, con un tetto così. E se il piano di sotto non era abitato, voleva dire che nell'edificio non c'era nessun altro... a parte i topi. Mmm. Restò colpita dall'ultima foto: era stata scattata dall'interno e mostrava la vista che si godeva dalle finestre sul davanti.

Oltre il vetro non c'era... niente. Una distesa di nulla, o meglio, come intuì a un esame più attento, una distesa d'acqua. Il mare e il cielo avevano la stessa sfumatura di grigio e si fondevano l'uno nell'altro. Un enorme foglio intonso. Polly si fermò a osservare a lungo l'immagine, rapita. Quel paesaggio rispecchiava alla perfezione come si sentiva: svuotata. Però aveva anche un effetto calmante, come se tutto quel grigio nel mondo fosse normalissimo. Quando Polly guardava fuori dalla finestra di casa sua, vedeva persone identiche a lei e a Chris, con le loro Audi, le loro BMW e che cucinavano con il wok. Ma che, a differenza di loro due, non erano falliti e si parlavano ancora. Che stress. Quel posto, invece, era diverso.

Cercò Mount Polbearne su Google Earth e con sua grande sorpresa scoprì che era davvero abitata: dalle rovine della chiesa in cima alla collina partivano alcune stradine di ciottoli che convergevano in un piccolo porto, ad angolo retto rispetto al ponte, dove si intravedevano alcune barche da pesca. A differenza del resto della Cornovaglia, l'isola non era stata ancora presa d'assalto: era in una zona fuori moda e lontana dall'autostrada ed era sfuggita all'attenzione di tutti. Ma era pur sempre a soli ottanta chilometri da Plymouth e fare avanti e indietro non sarebbe stato un problema...

Con la mano che tremava un po', cliccò su "Contatta l'agente immobiliare".